



SOMMARIO

11 EDITORIALE

Lo sfascio obliterato
di Paolo Garimberti

27 SCALFARI RISPONDE

Operazione mare

OPINIONI

- 32 Fatti nostri di Giorgio Bocca
- 34 Contromano di Curzio Maltese
- 36 Vizi & virtù di Piero Ottone

SERVIZI

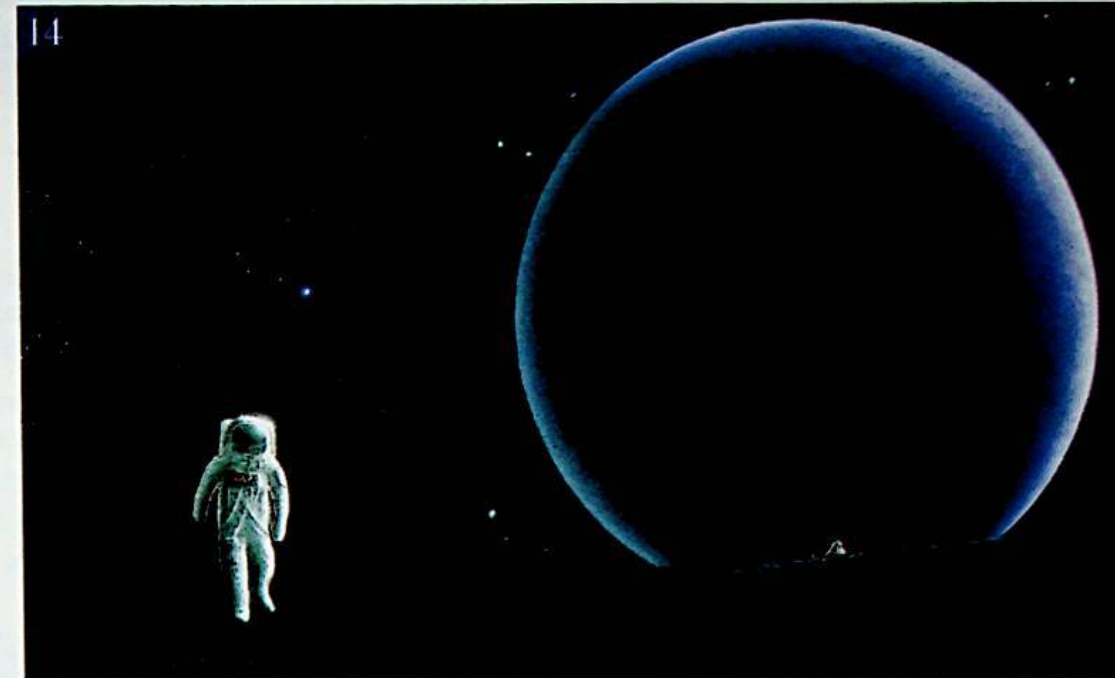
- 14 ACCADDE DOMANI
2008 Ritorno alla Luna
di Pietro Del Re
- 18 Un fatto un libro
di Aurelio Magistà
- 20 I capitalisti dello spazio
di Sharon Begley
- 40 MISTERI ITALIANI
Chi ha mangiato le Ferrovie?
dal nostro inviato Atilio Giordano
fotografie di Mauro Vallinotto
- 48 DOTTOR KENYA
Africa: missione di cuore
di Andreina De Tomassi
fotografie Alexandra Boulat/Sipa Press
- 54 STORIE DI MODA
Quarant'anni firmati Yves
di Laura Laurenzi
fotografie di Jean-Claude Révy
- 90 PROCESSO AL SEDUTTORE
Casanova chi?
di Andreina De Tomassi
- 96 GRANDI INCONTRI
A cavallo del diavolo
di Pietro Del Re
fotografie di Jeff Rotman

DOSSIER

- 76 SOTTO IL VULCANO
Pompei. Non chiudete quella porta
dal nostro inviato Brunella Schisa
fotografie Mimmo Frassinetti/Agf

PERSONE

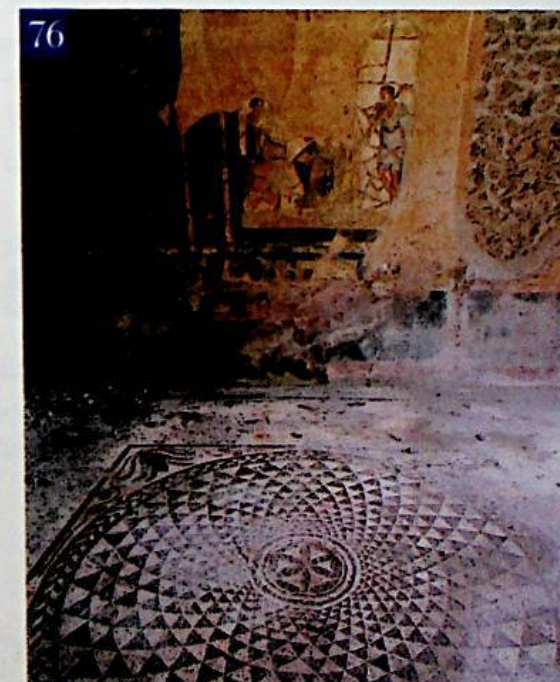
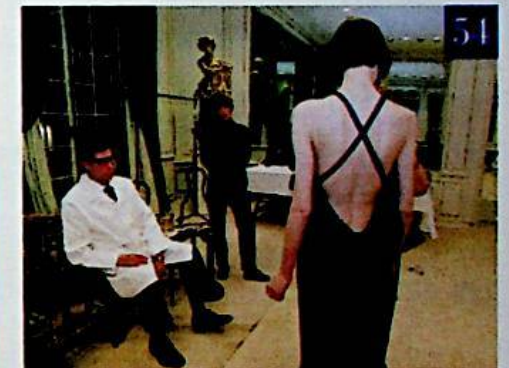
- 62 MARCELLO ORTONA
Tripoli addio per sempre
di Antonella Barina
fotografie di Enrica Scalfari/ Agf
- 66 ALEXANDRA BELLER
Cento chili in punta di piedi
di Leonetta Bentivoglio
fotografie di Enrica Scalfari/Agf



Il disegno
di copertina
è di Rhonald
Blommestijn



numero
518



14. Lo spazio
torna
d'attualità
54. Nell'atelier
di Yves Saint
Laurent
76. Pompei
proibita al
pubblico
48. Volontari
in Kenya
70. Andrea
Bocelli



Marcello Ortona



Tripoli addio per sempre

di ANTONELLA BARINA
fotografie di ENRICA SCALFARI/AGF

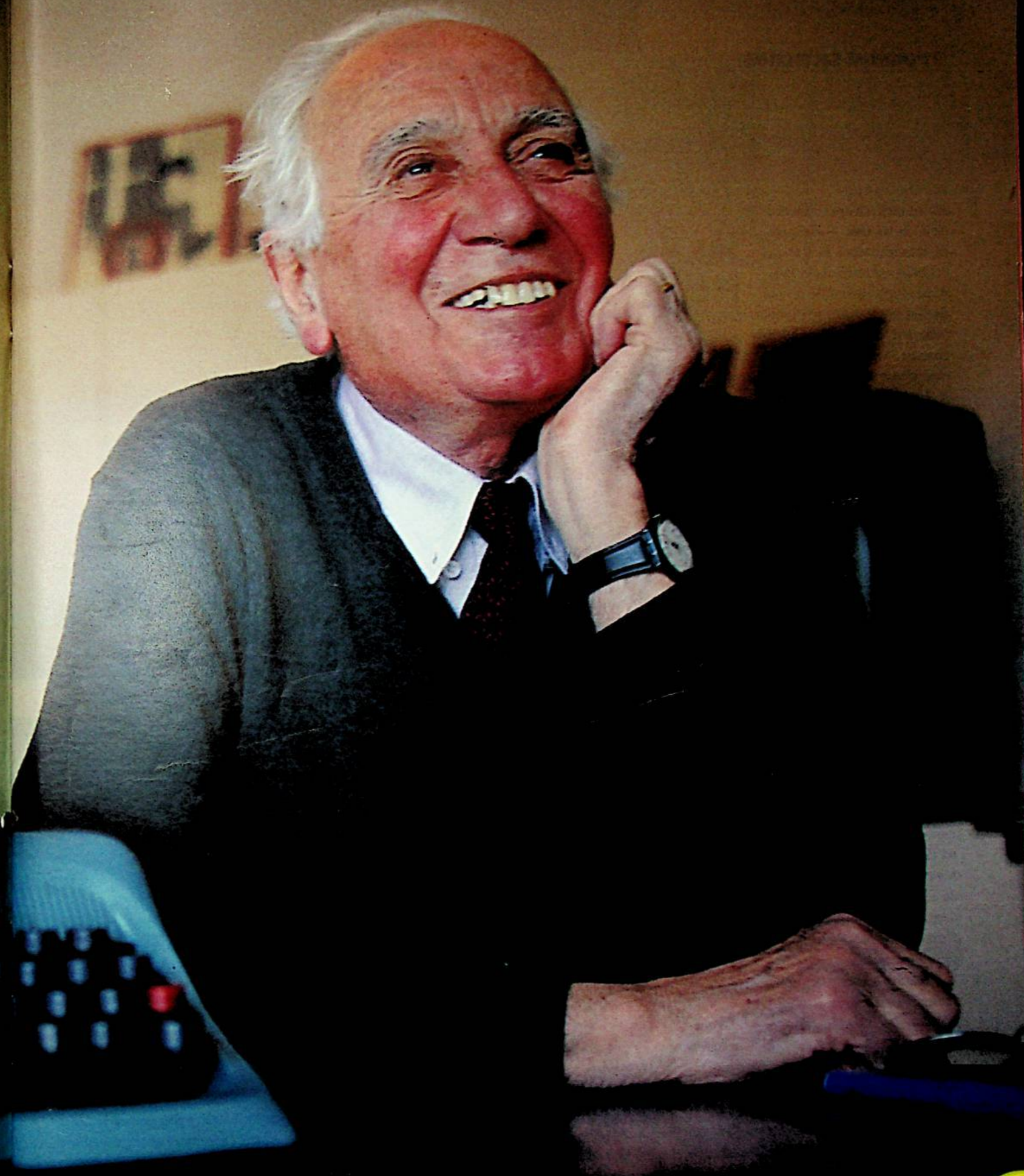
ROMA. «È il 1948, si è appena sparsa la notizia della nascita dello Stato d'Israele, quando anche a Tripoli esplose il nazionalismo arabo». Marcello Ortona, ebreo italiano nato in Libia, oggi ricorda con occhi inesorabilmente malinconici. «Manipoli di giovani, infiammati dai mufti, si riversano all'ingresso del ghetto, armati di mazze e coltelli, decisi a irrompere in quel dedalo di vicoli dove vivono assiepati decine di migliaia di ebrei. Come già era avvenuto tre anni prima, quando avevano lasciato dietro di sé centinaia di morti e migliaia di feriti. Quello del '45 era stato il primo pogrom della storia di Tripoli e aveva colto gli ebrei alla sprovvista, dopo secoli di convivenza armoniosa con l'Islam libico. Questa seconda volta argentieri e tipografi, sarti e ciabattini hanno organizzato la propria difesa e bloccano gli aggressori con pentoloni d'olio bollente dai

Cinquant'anni fa iniziava l'esodo degli ebrei dalla Libia. Un testimone ricorda i giorni delle aggressioni e del terrore, che in breve hanno distrutto un'armonia con l'Islam che durava da venti secoli

bastioni del ghetto. Gli scontri durano un giorno, finché non è indetto lo stato d'emergenza. Poi inizia l'esodo: 30 mila ebrei lasciano la Libia, diretti in Israele. Ne rimangono 5 mila. Anch'io rimango. Ma fuggiremo tutti in seguito, per scampare agli assalti successivi».

A cinquant'anni dal tentato pogrom del '48 e dall'esodo che ne seguì, Marcello Ortona ricostruisce la tragedia silenziosa, che pochi conoscono, degli ebrei tripolini (quelli di origine italiana hanno trovato rifugio nel nostro Paese). E, a sessant'anni dalle leggi razziali, che nel '38 il fascismo applicò anche nella colonia di Libia, ricorda l'escalation di un odio antiebraico, che in breve distrugge ogni concordia tra le comunità.

«Nella Tripoli della mia infanzia gli europei conducevano una vita pigra, di tipo coloniale: spiaggia, feste, teatri, club. Ed ebrei e



Marcello Ortona oggi e (in alto) nel '47, a spasso con la futura moglie Doris per le vie di Tripoli

POGROM SILENZIOSI

musulmani vivevano in amicizia da sempre — da quando duemila anni fa i nostri avi erano giunti lì dalla Palestina — con uno stile di vita simile, negli abiti, nel cibo, nelle attività commerciali in comune. Mio padre ad esempio, avvocato ebreo, era responsabile legale dei beni religiosi musulmani». Quasi a verificare il ricordo di una realtà che non esiste più, Ortona cerca le foto dell'epoca tra le sue carte: il mercato, il lungomare, il viavai di una folla multi-etnica...

Poi continua: «Quando furono emanate le leggi razziali — avevo 16 anni, frequentavo la scuola italiana — rimasi interdetto. Ma come! Ero stato balilla e avanguardista, e ora venivo cacciato da scuola? Mio padre era l'avvocato degli italiani, anche se non era mai stato fascista, e ora perdeva tutti i clienti? Fui costretto a emigrare, a continuare le scuole a Tunisi, da cui tornai con la maturità. Due anni dopo finii in un campo di concentramento in Cirenaica, zona di guerra: ricordo gli aerei della Raf che mitragliavano, il cibo cucinato nelle latte di benzina dell'Agip, la tubercolosi... Ma ebbi la fortuna di venire assegnato a un ufficio di smistamento, anziché a scavare trincee. E qualche mese dopo, quando il fronte si spostò altrove, tutti a casa alla spicciolata».

I bombardamenti continuano a Tripoli quasi fino al 23 gennaio del '43, quando l'VIII Armata inglese, al suono delle cornamuse, libera la città. E il 23 gennaio esce il primo numero del "Corriere di Tripoli", quotidiano fondato da Renato Mieli, futuro dirigente comunista e direttore dell'"Unità". Mieli assume Ortona come redattore e lo incita a laurearsi in Legge: così lui si iscrive all'Università di Napoli e per dare gli esami, in mancanza

A destra, Ortona nella sua attuale casa di Roma. Sotto con la moglie durante una gara di sidecar nella Tripoli del '49. In basso, il piccolo Marcello in divisa da avanguardista capomanipolo, durante il fascismo



di collegamenti diretti tra Libia e Italia, raggiunge la città via Tunisi-Ajaccio-Marsiglia. Quando nel '45 Mieli si trasferisce in Italia, è proprio il giovane Marcello a succedergli nella direzione.

«La gioia sconfinata di quell'incarico, a soli 23 anni, dura poche ore», continua Ortona. «Due giorni dopo scoppiano di-



sordini contro gli ebrei al Cairo e ad Alessandria: è l'anniversario della Dichiarazione Balfour, con cui Londra aveva promesso il suo appoggio per la costituzione di un "focolare" ebraico in Palestina. Anche a Tripoli la tensione cresce. È il 4 novembre quando iniziano le prime aggressioni in punti diversi della città



A sinistra: i coniugi Ortona il giorno del loro matrimonio. A destra, Marcello (di spalle) con il generale Blackley, governatore militare della Tripolitania. In alto, il suo tesserino di direttore del "Corriere di Tripoli" del '45



cordone di soldati, senza parenti, un solo rabbino a celebrare i funerali. E la tensione rimane altissima per settimane, dopo il pogrom: a nulla valgono i tentativi di riconciliazione, l'armonia secolare tra ebrei e musulmani si è rotta per sempre. Aprendo la strada all'aggressione del '48. E a quelle successive».

Nel frattempo Ortona perde la direzione del "Corriere di Tripoli", accusato dagli inglesi di una linea troppo filoitaliana, ed entra a lavorare nello studio legale del padre. Fino al '56, quando fonda la rivista "Mondo libero". E a Tripoli scoppiano nuovi tumulti antiebraici per via della spedizione anglo-franco-israeliana a Suez. I disordini sono subito sedati dal governo libico, ma l'esodo degli ebrei riprende verso Israele e Italia. Ortona rimane anche questa volta.

«Fino all'ultimo pogrom, quello del '67», racconta. «È il 5 giugno, l'inizio della guerra arabo-israeliana "dei 6 giorni": una folla furente, che grida "morte a quei cani d'ebrei" si impadronisce di Tripoli. I danni materiali e psicologici sono incalcolabili, i morti 17. Siamo barricati in casa per giorni e giorni, in preda al terrore. Quando la furia si placa, l'esodo è inarrestabile: un ponte aereo porta in salvo le ultime migliaia di ebrei rimasti in

Libia. Fuggo con mia moglie e tre figli piccoli, una sera di fine giugno. Abbiamo solo due valigie di biancheria e una manciata di sterline libiche, che nessuno in Italia vorrà cambiare. Eppure, quando atterriamo a Fiumicino mia moglie si inginocchia e bacia la terra».

Antonella Barina

britannica, che solo al quarto giorno proclama lo stato d'emergenza. Il massacro degli ebrei serve all'Inghilterra per dimostrare che gli arabi libici non sono maturi per l'indipendenza?».

Lo sguardo di Ortona si vela di lacrime: «Le vittime sono sepolte di notte, con la protezione del coprifuoco e di un